

Alessandro Vagnini

LA TRANSILVANIA DEL NORD E LE COMMISSIONI ITALO-TEDESCHE*

La fine della Grande Guerra e il Trattato del Trianon avevano aperto in Ungheria una nuova stagione politica, nella quale il revisionismo avrebbe inevitabilmente assunto un ruolo centrale. Tra il 1938 ed il 1940, grazie al sostegno di Italia e Germania era stato possibile porre all'ordine del giorno la complessa questione dei confini ungheresi. In conseguenza dell'intervento dell'Asse nel corso del vertice di Vienna dell'agosto 1940, che aveva portato ad una revisione dei confini transilvani, assegnando il nord della regione a Budapest, lo stato dei rapporti tra Ungheria e Romania rimaneva precario, mancando a entrambe le parti la volontà di addvenire ad una soluzione effettiva delle questioni politiche e territoriali. La situazione di stallo venutasi a creare, spinse Italia e Germania a compiere un passo ufficiale presso i due paesi danubiani, nella speranza di riuscire a raggiungere quantomeno un compromesso transitorio. Le potenze garanti erano disposte ad assumere un ruolo di controllo, anche avviando un'inchiesta sulle numerose denunce relative alle violazioni dei termini del Lodo arbitrale.

Dopo un breve periodo di indecisione, la mancata soluzione dei problemi della regione aveva quindi convinto il Ministero degli Esteri tedesco dell'utilità di un intervento diretto. Weizsäcker informò l'incaricato d'Affari italiano a Berlino della decisione di organizzare un'inchiesta congiunta per chiarire la reale entità del problema transilvano, alla quale si sarebbe comunque preferito attribuire un basso profilo. L'ex-ministro a Vienna, Günther Altenburg, fu incaricato di guidare la delegazione tedesca, che per il resto sarebbe stata composta da personale proveniente dalle legazioni di Budapest e Bucarest. Da parte italiana fu designato il conte Delfino

* Estratto del volume: A. Vagnini *L'Ungheria nella guerra dell'Asse. 1939-1943*, edito da Edizioni Periferia, Roma, 2007. Il volume rappresenta l'elaborazione definitiva delle ricerche svolte per la tesi di dottorato, ed affronta il tema dei rapporti tra l'Ungheria e l'Asse nel periodo 1939-1943, nel più complesso ambito delle relazioni internazionali, mettendo in particolare risalto l'attività delle Commissioni italo-tedesche per la Transilvania. Il volume è strutturato nei seguenti capitoli: *Introduzione*; I. *La marcia verso l'Asse*; I.1 *Lo scoppio del conflitto*; I.2 *La riannessione della Transilvania*; I.3 *Dall'Arbitrato al Patto Tripartito*; II. *L'Ungheria in guerra*; II.1 *L'occupazione del Délvidék*; II.2 *La politica di guerra*; II.3 *La Transilvania del Nord e le commissioni italo-tedesche*; III. *La fine dell'Asse*; III.1 *La politica interna*; III.2 *Verso il disastro del Don*; III.3 *I contatti con gli Alleati e la resa dell'Italia*; *Conclusioni*.

Rogeri di Villanova, ex-ministro italiano a Riga. Il governo romeno, presa visione delle prime bozze relative alla futura attività dei delegati, cercò a questo punto di attribuirgli anche un ruolo specifico nella gestione dell'ordine pubblico, incontrando però su questo punto la netta opposizione delle autorità magiare¹. La Commissione Altenburg-Rogeri, dovette di conseguenza limitarsi allo studio della situazione generale, senza approfondire la veridicità delle numerose denunce presentate nelle settimane precedenti, riferendo i risultati dei propri lavori solamente ai governi italiano e tedesco. I rappresentanti dell'Asse, prima di dare effettivo inizio all'inchiesta, il 15 ottobre si recarono in visita a Budapest, dove si incontrarono con il ministro degli Esteri Csáky. Le successive indagini, pur rilevando responsabilità comuni ad entrambe le parti, avrebbero dimostrato una responsabilità oggettiva delle autorità ungheresi nei disordini, ed il coinvolgimento di truppe magiare nell'uccisione di circa trecento civili romeni. Quale ovvia conseguenza, e contrariamente a quanto ipotizzato in un primo momento, la consegna della documentazione raccolta fu considerata politicamente inopportuna. Una prima versione del rapporto conclusivo venne di conseguenza censurato ed i Presidenti furono incaricati di riscrivere il documento, formulando una versione che risultasse accettabile da entrambe le parti². I tedeschi proposero quindi la compilazione di una nota generale sui lavori della commissione, nell'intento di convincere i due paesi danubiani a riprendere le trattative bilaterali e la ricerca di un accordo generale sul trattamento delle minoranze. Benché contrario all'invio di una nota definitiva e più propenso se mai ad evitare decisioni vincolanti, Ribbentrop richiese comunque verbalmente l'immediata cessazione delle violenze e delle espulsioni indiscriminate. In un contesto ancora poco chiaro, risultò inoltre particolarmente problematico il raggiungimento di un accordo sulla definizione del nuovo confine e sulla cessione di materiali ed infrastrutture di proprietà pubblica. Nel corso di appositi colloqui si cercò quindi di stabilire i particolari della nuova frontiera carpatica, riuscendo tuttavia a raggiungere solamente un accordo parziale. La mancata soluzione di questo problema sarebbe stata alla base di numerosi incidenti negli anni successivi.

¹ Il 3 ottobre l'ambasciatore Villani informò gli italiani che l'accettazione delle proposte romene avrebbe influito in modo imbarazzante nelle relazioni con l'Asse. *Diplomáciai Iratok Magyarország Külpolitikájához* (DIMK), Budapest, Akadémiai Kiadó, 1970, V. kötet, doc. 459.

² Ne viene fatta esplicita richiesta in una comunicazione indirizzata a Ciano dell'incaricato d'Affari a Berlino, Zamboni. Nella stessa si suggerisce l'eliminazione dei rapporti sugli incidenti, precedentemente allegati al Rapporto conclusivo dei lavori della Commissione Rogeri-Altenburg. *Documenti Diplomatici Italiani* (DDI), Roma, La Libreria dello Stato, 1952, Serie IX, vol. 6, doc. 44.

Il passaggio all'amministrazione ungherese in Transilvania ebbe numerose ripercussioni negative per la minoranza romena. Al di là di qualche inconveniente e delle violenze registratesi all'indomani dell'effettivo ingresso delle forze magiare nella regione, di cui abbiamo sommariamente tracciato le dinamiche, vanno a questo punto evidenziati alcuni provvedimenti di particolare rilievo per un'analisi della politica delle minoranze avviata da Budapest nelle nuove province. L'arrivo dei funzionari magiari costituì il primo passo verso la progressiva emarginazione dell'elemento romeno, che fu escluso da tutte le amministrazioni, benché in un primo tempo fosse sembrata possibile una relativa difesa di alcuni ruoli pubblici, soprattutto nei piccoli comuni e nelle scuole dei distretti a prevalente maggioranza romena, in cui ci si limitò per il momento alla sola introduzione dello studio della lingua ungherese. Fu stabilita l'esclusione dei minoritari dalle unità di linea della *Honvédség* ed il loro arruolamento nel Servizio del Lavoro, mentre le dure condizioni a cui furono quotidianamente sottoposti, spinsero molti ad abbandonare il paese, aggiungendosi alle decine di migliaia di persone che, per diverso motivo, furono espulse nei mesi successivi all'annessione delle province transilvane. Nello stesso periodo furono numerosi anche i magiari che lasciarono la Transilvania meridionale³. Le dimensioni del fenomeno resero necessaria la formazione di un'apposita struttura all'interno dell'Ufficio IX – Lavoro Sociale del Ministero degli Interni, che si assunse il compito di coordinare le azioni di sostegno. La gestione dei rifugiati provenienti dalla Romania fu quindi assegnata a Banczos Miklós. Tra i suoi compiti vi era il censimento dei profughi e l'approntamento delle strutture atte a fornire l'assistenza necessaria ad un loro pieno inserimento nella società, prevedendo l'istituzione di alloggi, scuole e occupazioni temporanee. La difficile situazione economica provocata dal conflitto non rese possibile un pieno inserimento dei rifugiati, la maggior parte dei quali trovò un impiego nel settore agricolo, che per le sue stesse caratteristiche poteva fornire solamente un'occupazione stagionale. Al tempo stesso andrebbe evidenziata la particolare attitudine manifestata nei confronti dello stato ungherese da molti di coloro che pur avendo trovato accoglienza in territorio magiaro, decisero di mantenere la cittadinanza romena evitando così l'arruolamento nella *Honvédség*. Questo fatto potrebbe aprire un più ampio discorso sulla effettiva importanza e diffusione del sentimento nazionale e sulla fedeltà alle nuove istituzioni da parte degli ungheresi nei territori riannessi, i quali apparvero spesso piuttosto tiepidi nei confronti della propaganda magiarista, limitandosi a

³ All'8 ottobre 1940 oltre 50.000 magiari avevano abbandonato la Romania. DIMK, V. kötet, doc. 407.

sostenere forme elementari di nazionalismo, prive di quella carica ideologica e dei riflessi missionari cari ai politici di Budapest. Con l'estensione della sovranità ungherese alla Transilvania del Nord, anche la legislazione in materia religiosa subì notevoli mutamenti, venendo a coincidere con quella del resto del paese. Il culto cattolico, il calvinista ed il luterano, non subirono alcuna alterazione nei loro rapporti con lo Stato, essendo questi già riconosciuti all'interno del sistema giuridico nazionale. Anche la comunità greco-cattolica non ebbe sotto questo aspetto particolari problemi. Budapest riconosceva l'esistenza della diocesi di Kolozsvár, istituita al tempo della Duplice Monarchia ed inserita nella nuova legislazione ungherese con la *Legge XXVII/1940*, ma rifiutava la legittimità delle altre diocesi greco-cattoliche create durante il periodo romeno⁴. Al tempo stesso furono esercitate forti pressioni per spingere la Santa Sede ad assecondare la politica religiosa del Governo, ricorrendo anche all'espulsione dei vescovi greco-cattolici di Nagyvárad e Nagybánya⁵. Ben più grave la situazione della Chiesa ortodossa⁶, in considerazione della volontà del governo magiara di istituire una propria Chiesa nazionale. Questo progetto incontrò l'ovvia opposizione di Bucarest, che sperava di mantenere attraverso il clero il controllo sulle comunità rimaste all'interno dei nuovi confini ungheresi. In mancanza di un accordo tra le parti, il culto ortodosso si sarebbe trovato in una situazione ambigua, privo del riconoscimento formale da parte della legislazione magiara e senza una struttura ufficiale in grado di garantirne gli interessi. Inoltre, in mancanza di un'organizzazione a livello nazionale, le autorità tendevano ad identificare il clero romeno come un possibile focolaio irredentista, paralizzandone di fatto l'attività⁷.

Il 14 settembre si era svolta a Budapest una riunione della Commissione mista per la discussione dei termini applicativi delle disposizioni arbitrali. Le due delegazioni erano guidate da Valer Pop e da Vörnle. L'esatta delimitazione dei confini rappresentava una priorità a causa dei numerosi incidenti, che fin dai primi giorni si erano verificati lungo la linea di

⁴ I cattolici di rito greco erano particolarmente numerosi, divisi in 927 parrocchie, fino a quel momento dipendenti dall'Arcivescovado di Blaj, creato con il Concordato tra Santa Sede e Romania del 10 maggio 1927.

⁵ La politica della Santa Sede in Transilvania è stata affrontata in un interessante articolo di Alessandro Giorgi, *La diplomazia vaticana e la Transilvania*, in *Nuova Storia Contemporanea*, anno V, n. 4, Luglio-Agosto 2001, pp. 139-146.

⁶ Dipendenti dalle sedi di Alba Iulia e Sibiu, raggruppavano circa 350.000 fedeli, divisi in 444 parrocchie.

⁷ Al riguardo basti citare la situazione del vescovo di Maramureş, Vasile Stan, cui il Governo negò a più riprese il permesso di rientrare nella propria sede vescovile. Scelto dalle autorità romene come proprio rappresentante nel corso di precedenti trattative con il governo ungherese, fu considerato da questo alla stregua di un traditore.

demarcazione, ma nonostante ciò fu impossibile raggiungere una posizione condivisa in materia. La commissione per la delimitazione dei confini si era riunita già il 2 settembre a Nagyvárad. I generali Náday e Dragalina, cui spettò l'effettivo incarico di tracciare sulla carta la nuova linea, dopo brevi consultazioni raggiunsero finalmente una base d'intesa, che tuttavia fu rigettata dal governo romeno, contrario ad assumere delle posizioni definitive sulla questione. In questa situazione, i singoli comandi militari si accordarono sulla definizione di linee di pattugliamento, di carattere provvisorio, che furono però la principale ragione dei frequenti incidenti che si sarebbero verificati in seguito. Il problema delle frontiere era strettamente legato alle esigenze militari, innanzitutto per quanto riguarda le comunicazioni all'interno delle nuove province. Dopo l'Arbitrato la situazione dei collegamenti nella Transilvania del Nord era considerata generalmente difficoltosa a causa della particolare conformazione del territorio e dell'assenza di una rete stradale adeguata. Esistevano due linee ferroviarie. La principale delle quali, che collegava Nagyvárad a Kolozsvár, era fin troppo vicina al nuovo confine romeno e rappresentava una perenne fonte di preoccupazioni per i comandi militari. La seconda linea ferrata, Debrecen-Nagykároly-Zsibó-Kolozsvár, non era che una linea di secondo piano, assolutamente inadatta a sostenere i collegamenti della regione. Inoltre erano inesistenti i collegamenti tra le aree citate e la regione dei székely, il cui unico contatto con il resto del paese era una strada montana tra Dés e Szászrégen. In pratica l'unica possibilità di raggiungere per via ferroviaria il Székelyföld passava per il territorio romeno. Questo dato costituiva un evidente problema sia sul piano logistico che dal punto di vista politico. Quanto fin qui esposto rende facilmente comprensibile l'attenzione posta dai rappresentanti magiari alla migliore definizione di un confine che in pratica rendeva indifendibile buona parte delle nuove province⁸. Gli incontri che si tennero a Budapest per delineare i termini applicativi del lodo arbitrale affrontarono del resto problemi analoghi. Il governo magiaro era intenzionato a discutere i soli problemi d'ordine economico e finanziario, cercando di evitare le questioni politiche rimandandole al mese di ottobre. Per quella data numerose questioni sarebbero state risolte grazie alla stipula di accordi di settore, nonostante i numerosi incidenti di frontiera avessero messo più volte a rischio la stipula di protocolli definitivi. Furono così raggiunti accordi specifici relativi ad un'amnistia generale, alla gestione dei profughi ed alla delimitazione della nuova frontiera, che risultò

⁸ Non è un caso dunque se fin dal mese di ottobre, l'Ungheria avesse richiesto un intervento congiunto di Italia e Germania per garantire la sicurezza dei collegamenti ferroviari in prossimità dei tratti frontalieri. DIMK, V. kötet, doc. 406.

condivisa per circa l'80% del tracciato. Il proseguimento degli incidenti provocò però l'interruzione delle trattative, impedendo la chiusura definitiva di questo capitolo. Solamente gli incontri per le questioni finanziarie furono portati avanti, senza tuttavia raggiungere un risultato tangibile a causa dell'ostruzionismo degli ungheresi, i quali successivamente provocarono la definitiva rottura dei negoziati. Il 26 novembre Budapest si sarebbe spinta fino a denunciare la convenzione di clearing ungaro-romena, che sarebbe formalmente scaduta l'anno successivo, causando in pratica la cessazione di qualsiasi rapporto commerciale con Bucarest. La situazione di stallo venutasi a creare spinse i governi italiano e tedesco a compiere un passo ufficiale per convincere i due paesi danubiani ad accettare un compromesso. Fu dunque in questo contesto, dominato da ostilità reciproca ed evidente ostruzionismo, che sarebbe stata decisa l'istituzione della già citata Commissione Incaricati Speciali Altenburg-Rogeri.

Nel mese di ottobre 1940 il ministro degli Esteri romeno, Sturdza, aveva presentato a Ciano una protesta per la lunga serie di violazioni compiute dalle autorità nella Transilvania del Nord. Nonostante gli accordi sottoscritti in materia di garanzia delle minoranze, la sicurezza di persone e beni rumeni nelle province riannesse era stata messa a rischio dalle disposizioni prese dal governo ungherese. Il richiamo formale presentato dalla Romania ai rappresentanti dell'Asse il 9 ottobre, era quindi finalizzato ad ottenere un intervento delle potenze garanti, che avrebbero dovuto farsi carico del rispetto degli accordi presi a Vienna⁹. Bucarest chiedeva al tempo stesso un'inchiesta formale sui fatti denunciati e la costituzione di organi, composti da rappresentanti italiani e tedeschi, addetti al controllo del rispetto dei diritti dei minoritari. La nota ufficiale romena rappresenta un momento significativo nella definizione di un effettivo controllo dell'Asse sul processo di transizione nelle province transilvane. Dopo le numerose denunce giunte da entrambe le parti, il Governo scelse dunque di compiere un passo ufficiale per coinvolgere attivamente tedeschi e italiani nella questione, con l'evidente intenzione di trovare il sostegno delle due potenze. Non vi sono dubbi sull'esistenza di una reale situazione di crisi in Transilvania, né sulla violenza che caratterizzò la maggior parte degli episodi denunciati. Per quanto i reclami presentati da entrambe le parti tendessero spesso ad esagerare la reale portata degli incidenti, risulta innegabile, nell'autunno del 1940, l'esistenza di un problema di sicurezza nelle nuove province ungheresi. I diplomatici dell'Asse erano coscienti delle reali dimensioni del problema ed il passo compiuto da Sturdza ottenne quindi il risultato desiderato. L'*Auswärtiges Amt*, già il 10 ottobre, aveva acconsentito alla formazione di

⁹ DDI, Serie IX, vol. 5, doc. 700.

una commissione italo-tedesca, con l'incarico di verificare la situazione sul terreno ed indagare sulle responsabilità delle violenze che avevano avuto luogo nelle settimane precedenti. I tedeschi sperarono in questo modo di porre termine al permanente stato di tensione tra Ungheria e Romania. Va tuttavia evidenziato come la costituenda commissione non avrebbe avuto nessun titolo per trattare la questione delle minoranze, limitandosi a svolgere una semplice funzione informativa. Inoltre i tedeschi erano intenzionati ad ottenere una preventiva approvazione del governo magiario, volendo in tal modo disporre di una sorta di investitura formale da entrambe le parti, senza la quale Berlino non si riteneva sufficientemente garantita nel dare vita al progetto della commissione.

Il raggiungimento di un accordo di base sull'attività degli osservatori non fu in realtà particolarmente problematico e il 15 ottobre, dopo un breve scambio di note, i rappresentanti tedesco ed italiano potevano essere accreditati presso il Ministero degli Esteri ungherese, iniziando così la propria missione, che dopo due settimane di lavori avrebbe portato alla formulazione di un rapporto, cui abbiamo già accennato nel capitolo precedente, particolarmente critico nei confronti delle autorità magiare. Al rapporto ufficiale presentato il 31 ottobre 1940 fece seguito la pubblicazione di una nota da parte delle potenze dell'Asse, contenente 7 raccomandazioni specifiche, oltre all'invio in Transilvania di due commissioni composte da ufficiali italiani e tedeschi, che avrebbero avuto sede a Kolozsvár e a Braşov. Diversamente dalla Commissione Incaricati Speciali, la cui funzione era stata essenzialmente quella di informare i governi dell'Asse sulla situazione generale, in funzione di una piena applicazione del lodo arbitrale, le nuove commissioni, composte da ufficiali del Regio Esercito e della Wehrmacht, furono incaricate di provvedere all'esecuzione delle raccomandazioni preparate dalla commissione Altenburg-Rogeri e di sostenere sul piano pratico il rispetto dei diritti delle minoranze nell'ambito delle disposizioni arbitrali. Le nuove strutture sarebbero divenute operative a partire dal gennaio 1941 ed avrebbero dovuto riferire del proprio operato tramite rapporti periodici ad una commissione ministeriale composta da Rogeri e dal consigliere d'ambasciata von Bülow. Nel frattempo non venne meno la pressione esercitata a livello politico sul governo ungherese, affinché accettasse l'inizio di trattative dirette con Bucarest, nella speranza di trovare una soluzione definitiva alla totalità dei problemi sorti tra i due paesi danubiani¹⁰.

La presenza dei rappresentanti dell'Asse non costituì un freno all'attività delle nuove autorità magiare che, il 19 novembre, avevano emanato

¹⁰ Una richiesta esplicita in tal senso venne presentata da Erdmannsdorff a Bárdossy all'inizio di febbraio. DIMK, V. kötet, doc. 567.

un decreto con cui si stabiliva la confisca delle rendite provenienti dai beni immobili degli espulsi e dei profughi e si vincolava la disponibilità dei suddetti beni per i legittimi proprietari. Nel febbraio successivo, un'ulteriore ordinanza del Governo dichiarava nulli tutti gli atti giuridici concernenti immobili precedentemente proprietà dello stato romeno e di altre istituzioni pubbliche successivi al 15 marzo 1939, come pure atti analoghi riguardanti proprietà pubbliche ungheresi avvenuti dopo il 27 ottobre 1918. A queste disposizioni si aggiunsero una serie di provvedimenti di minor portata, che di fatto annullavano la riforma agraria, causando l'espropriazione di numerosi coloni a vantaggio dei latifondisti magiari. Contemporaneamente, con l'*Ordinanza n. 690/1941* si colpirono le aziende cooperative, danneggiando soprattutto il sistema creditizio che aveva sostenuto le imprese romene. Dopo l'annessione delle province orientali, il Governo assegnò presso le principali aziende di proprietà di minoritari, dei commissari incaricati di controllare la produzione ed impedire attività antinazionali. Le autorità romene presero a questo punto analoghi provvedimenti e decisero il licenziamento di numerosi operai di origine magiara, provocando l'ovvia protesta di Budapest, che denunciò un deliberato tentativo di portare al fallimento le imprese ungheresi. La negativa impressione suscitata da questa politica di ritorsioni, convinse a questo punto i due governi a ricercare una parziale distensione. Il 30 maggio 1941 venne così reso pubblico uno scambio di note, con le quali si annunciava l'abrogazione dei decreti riguardanti gli ispettori. L'abolizione di queste figure non aveva tuttavia grande importanza sul piano pratico, pur rappresentando un significativo segnale distensivo.

Tra il 15 ed il 18 maggio 1941, all'insegna della difficile situazione nella regione danubiana e del crescente stato di crisi tra il Reich e l'Unione Sovietica, si svolse a Monaco un importante incontro tra i rappresentanti dei governi italiano e tedesco, cui presero parte Rogeri, von Bülow e i rappresentanti delle legazioni dei due paesi in Romania e Ungheria, a cui si aggiunsero anche i presidenti delle commissioni militari di Kolozsvár e Braşov. Nel corso delle discussioni furono decise alcune raccomandazioni da inviare ai governi interessati, tra cui spiccava la proposta di rafforzare l'organico delle due strutture, aggregandovi anche ufficiali di collegamento ungheresi e romeni. Fu inoltre suggerito l'aumento del personale e l'estensione delle loro competenze al di là del territorio dei singoli paesi. Queste proposte furono comunicate verbalmente ai governi interessati, con l'aggiunta di una dura critica nei confronti dell'attività ostruzionistica da questi svolta ai danni delle stesse commissioni. Molti funzionari avevano apertamente contrastato l'opera degli ufficiali tedeschi e italiani,

impedendo di fatto il libero svolgimento delle indagini da questi avviate. Numerose erano state soprattutto le intimidazioni ai danni di testimoni¹¹. Gli ungheresi non si mostrarono particolarmente entusiasti della proposta di ampliamento delle strutture di controllo, giudicando al contrario più opportuna una loro soppressione ed accusando al tempo stesso la Romania di impedirne il funzionamento. Alla riunione di Monaco fece seguito, il 18 luglio, un incontro a Palazzo Chigi tra Rogeri ed il diplomatico tedesco Ulrich Dörtenbach, allo scopo di esaminare la situazione a seguito delle raccomandazioni stilate nel corso dell'incontro del mese precedente, che sembrarono di fatto essere state disattese dalle autorità interessate, tanto da rendere necessario l'invio di una nuova nota con l'elenco delle ulteriori violazioni rilevate dalle commissioni.

L'inizio delle operazioni sul fronte orientale ed il successivo coinvolgimento di un numero crescente di reparti rumeni ed ungheresi, avrebbero dovuto facilitare la ricerca di un accordo di massima, sostenuto anche da Roma e Berlino, per evitare che la difficile situazione in Transilvania danneggiasse il comune sforzo bellico. Queste aspettative furono però ben presto disattese da entrambe le parti. Vörnle dichiarò a questo punto che solamente un diretto impegno dell'Asse per indurre la Romania a rinunciare alla sua politica di revisione dell'Arbitrato avrebbe reso possibile la soluzione di tutte le questioni pendenti tramite l'avvio di negoziati diretti¹². L'osservazione quotidiana della realtà transilvana lasciava però poco spazio alle possibilità di un'intesa soddisfacente. Nel corso dell'estate del 1941 la Commissione Ufficiali di Kolozsvár considerò non a caso con preoccupazione alcuni passi compiuti dalle autorità ungheresi, facendo esplicito riferimento all'esistenza di organizzazioni incaricate di fornire addestramento premilitare ai civili. Il maggiore Sigliuzzo, allora rappresentante italiano nella Transilvania del Nord, diede inoltre notizia della presenza di depositi di armi, appositamente predisposti per queste organizzazioni¹³. Fu stilata un'accurata analisi della principale organizzazione, la Lövész Egylet, che risultava ben ramificata sul territorio e che, sfruttando

¹¹ Il fenomeno riguardava sia i romeni che gli ungheresi. Citiamo al riguardo il caso di János Dénes, un contadino della provincia di Braşov. Condannato dal tribunale militare di Buzău a quattro mesi di carcere per aver reso, nell'ottobre 1940, dichiarazioni nocive agli interessi dello Stato nel corso delle inchieste della commissione italo-tedesca. Il Dénes venne liberato solo in conseguenza di un intervento diretto degli ufficiali dell'Asse. Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), *Affari Politici 1931-1945, Ungheria 1941*, Busta 32, fasc. 3, "Denunce alle Commissioni ufficiali".

¹² ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1941*, Busta 32, fasc. 2, "Relazione dell'incontro di Talamo con Vörnle". Budapest, 11 settembre 1941.

¹³ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1941*, Busta 32, fasc. 1, "Commissione Ufficiali italo-tedesca per la Transilvania". Braşov, 29 agosto 1941. *Segreto*.

la collaborazione con organizzazioni civili preesistenti, era riuscita a svolgere una discreta attività¹⁴. Questi fatti si aggiunsero alle gravi difficoltà poste dalle autorità magiare al normale svolgimento delle attività scolastiche in lingua romena. Benché il Ministero dell'Istruzione Pubblica avesse garantito il rispetto della libertà d'insegnamento autorizzando anche l'istituzione di scuole confessionali, si registrarono frequenti interventi da parte delle amministrazioni periferiche volti a contrastare il corretto funzionamento degli istituti non magiari¹⁵. L'attenzione delle commissioni si concentrò poi sull'attività di alcuni giornali, accusati di pubblicare articoli apertamente ostili alla Romania. Nonostante il Governo fosse stato invitato ad intervenire per sospendere simili iniziative, l'atmosfera rimase tesa ed anzi subì un peggioramento a causa di una serie di disposizioni prese dalle autorità in quei mesi. Particolarmente grave fu la decisione di licenziare numerosi dipendenti delle ferrovie di origine romena. Questa disposizione fu presa nell'intento di liberare posti per circa 1.600 profughi magiari. Nel solo comune di Kolozsvár, il numero dei licenziamenti raggiunse livelli talmente elevati da far supporre una precisa volontà di escludere tutti i minoritari dai settori lavorativi. Alla fine dell'anno l'Istituto per gli Studi Razziali e Sociali distribuì nei comuni a maggioranza romena dei formulari e altro materiale propagandistico, con cui si invitavano apertamente i cittadini ad abbandonare il paese. Molti ritennero quindi prossimo un passo ufficiale in tal senso, unendosi a quanti avevano già deciso di lasciare la regione. Le commissioni evidenziarono inoltre i numerosi atti di violenza, compiuti spesso da rappresentanti delle forze dell'ordine e dell'esercito, con la piena connivenza delle autorità locali. Entrambe le parti tentarono di danneggiare gli interessi del clero, visto come bastione dell'identità nazionale e come scomodo testimone delle numerose violenze. Il problema principale rimaneva però quello delle espulsioni e dei profughi, che andrebbe inquadrato in una più ampia dinamica volta a ridisegnare gli equilibri etnici della regione. Secondo le informazioni fornite

¹⁴ Il rapporto sulle attività della Lövész Egyetel era stato preparato, su incarico dell'addetto militare italiano a Budapest, dal dott. Cavalli, ex-funzionario della Banca Commerciale Italiana e procuratore della Banca Ungaro-Italiana. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 31, fasc. 2, Regia Legazione d'Italia a Budapest al MAE, Telespr. n. 3026/1428. Budapest, 26 agosto 1941.

¹⁵ Si trattava di un efficiente metodo per contrastare le attività di carattere culturale e nazionale della comunità romena, in aperta violazione della *Direttiva n. 55102/1941* del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Citiamo ad esempio il caso dell'ispettorato scolastico di Dés, che respinse le richieste per l'attivazione di scuole confessionali romene, accusando i parroci interessati di aver falsificato le firme necessarie per la formulazione delle richieste ufficiali, denunciando gli stessi per falso in atto pubblico. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 33, "Scuole confessionali rumene".

dalle commissioni italo-tedesche, fino al mese di aprile 1941, risultavano espulsi o fuoriusciti dal territorio ungherese circa 100.000 cittadini di origine romena. Una stima presentata nel corso di una riunione riservata che si tenne a Kolozsvár nel mese di novembre, valutò in 250.000 il numero di quanti avevano lasciato la Transilvania del Nord¹⁶. Si trattava per lo più di contadini e piccoli proprietari terrieri, ma elevato era anche il numero di elementi appartenenti alla piccola borghesia, in gran parte ex-impiegati pubblici e professionisti. Il fenomeno era ovviamente analogo in Romania, dove molti impiegati, licenziati dalle ditte romene scelsero volontariamente di abbandonare il paese. Un'analisi iniziale di questo fenomeno non ci permette di trarre conclusioni definitive sui possibili sviluppi di una politica di redistribuzione della popolazione. È tuttavia probabile che, se le vicende successive non avessero interrotto questo scambio forzato, l'equilibrio etnico avrebbe potuto subire alterazioni significative, pur nell'impossibilità di una soluzione definitiva della questione territoriale.

L'attenzione posta dai rappresentanti militari italiani e tedeschi nello studio della situazione sul territorio e la loro richiesta di interruzione delle espulsioni e di definitiva fissazione della linea di confine, provocarono ben presto l'ostruzionismo delle autorità magiare, che in più di un'occasione presero posizione contro gli ufficiali dell'Asse. Lo stesso Bárdossy si sarebbe lamentato dell'attività svolta da Sigliuzzo, chiedendone apertamente la sostituzione. L'atteggiamento ambiguo e misurato delle autorità ungheresi nei confronti delle commissioni è ben riassunto in un rapporto preparato nel marzo di quell'anno dallo Stato Maggiore, che poteva avvalersi dell'ottimo lavoro svolto dagli ufficiali assegnati al controllo dei rappresentanti tedeschi e italiani. L'ufficiale di collegamento presso la sede di Kolozsvár, maggiore Akantisz Dezső, si impegnò fin dall'inizio nell'attenta gestione dei suoi rapporti con gli ufficiali dell'Asse, cercando di proteggere gli interessi ungheresi con un comportamento estremamente controllato, anche evitando di porre all'attenzione della commissione denunce non confermate, che avrebbero inevitabilmente gettato discredito sulle autorità magiare¹⁷. Nonostante ciò la situazione appariva comunque difficile. A partire dal mese di febbraio gli ungheresi denunciarono numerosi casi, tra cui ben 4 incidenti di frontiera che coinvolsero personale militare romeno¹⁸. Dalla primavera successiva Akantisz fu sostituito dal capitano László Dunst,

¹⁶ Hadtörténelmi Levéltár (HL), *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, I.95, "Relazione conclusiva della conferenza congiunta". Kolozsvár, 28 novembre 1941.

¹⁷ Ordini espliciti in tal senso giunsero ad Akantisz dal capo di Stato Maggiore. HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, I.95, fasc. 4, Magyar Király Honvéd Vezérkar Főnöke, n. 13.936/Eln.2Vkf.Nyil.1941. Budapest, 4 aprile 1941.

¹⁸ *Ibidem*, "Lista incidenti". Kolozsvár, 18 marzo 1941.

il quale si dimostrò particolarmente attivo non solo quale ufficiale di collegamento, ma anche in un'attenta opera di controllo nei confronti dei membri della commissione, tenendone puntualmente informato lo Stato Maggiore¹⁹.

Il capitolo più delicato dell'attività delle commissioni riguardava i numerosi incidenti di frontiera, che avvennero con frequenza quasi quotidiana per tutta la durata del conflitto mondiale. Già nei primi mesi successivi al passaggio dei poteri, la minaccia rappresentata da un'incerta definizione della linea di confine generò incidenti di una certa gravità. In seguito ad uno scontro a fuoco tra reparti di frontiera avvenuto presso la località di Agostin, fu persino proposto dai rappresentanti dell'Asse di dotare queste unità di solo armamento leggero, onde evitare che un piccolo incidente si trasformasse in una vera e propria battaglia. I vari scontri verificatisi lungo la linea di demarcazione, essenzialmente lungo il tratto Kolozsvár-Nagyvárad, furono causati dalle differenze nelle linee tracciate sulle mappe rumene ed ungheresi. Il 14 febbraio 1941 italiani e tedeschi avevano tenuto un'apposita riunione a Kerekei, nel corso della quale non si era però riusciti a raggiungere una soluzione condivisa da parte dei comandi militari. Fu a questo punto proposta l'istituzione di commissioni ad hoc, incaricate di risolvere i singoli casi. Recependo le nuove proposte avanzate dai mediatori, il 20 febbraio il governo romeno propose l'istituzione di 3 commissioni miste per l'accertamento immediato dei nuovi casi, trovando in questa fase anche l'accoglimento di Budapest. Gli incidenti di frontiera sarebbero comunque continuati con regolarità e vari problemi si ebbero spesso a causa del comportamento non sempre controllato dei comandanti delle singole pattuglie, che si impegnarono in numerosi scontri a fuoco lungo il confine²⁰. L'incerto tracciato della frontiera causò inoltre gravi inconvenienti anche sul piano economico, creando non poche difficoltà al normale svolgimento delle attività agricole ed industriali, colpite anche dalla difficile situazione delle comunicazioni stradali.

Nel tentativo di alterare questo precario equilibrio, nella seconda metà dell'anno i rumeni tentarono di influenzare la politica italiana a

¹⁹ Il capitano Dunst si dimostrò particolarmente efficace nella sua azione, tanto da essere in grado di fornire ai suoi superiori, nel settembre successivo, la copia del rapporto preparato da Sigliuzzo per il Ministero degli Esteri. *Ibid.*, capitano László Dunst al Capo di Stato Maggiore, n. 500/1941. Budapest, 20 settembre 1941. *Segretissimo*.

²⁰ Ancora nel mese di luglio, si sarebbe registrato un incidente provocato dalla discordanza tra le mappe a disposizione dei militari dei due paesi. Presso Torda, gli ungheresi asportarono dei pali confinari per spostarli in avanti, in osservanza delle proprie carte topografiche, provocando con ciò la reazione delle unità di frontiera romene. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1941*, Busta 33, *Incidenti di frontiera*. Budapest, 23 luglio 1941.

scapito dell'Ungheria. Il ministro degli Esteri dichiarò più volte la fedeltà all'Asse, cercando al tempo stesso di porre in risalto la riluttanza con cui Budapest assumeva i propri impegni nel conflitto in atto. In questo senso è particolarmente interessante l'uscita di un volumetto a firma dello stesso Mihai Antonescu, e dal significativo titolo "*Pro Italia*". Nella piccola raccolta di articoli e interviste si insisteva particolarmente sulla comunanza di valori tra la Romania e le potenze del Tripartito. Ventilando il tema della minaccia slava e l'inaffidabilità dei magiari, i rumeni tentarono a più riprese di convincere i diplomatici italiani della necessità di un rapporto preferenziale tra Roma e Bucarest. Da parte italiana si rimase però piuttosto scettici rispetto a simili proposte e alla possibilità di mutare politica nei confronti dell'Ungheria²¹. L'irrisolta questione transilvana continuava dunque ad essere causa di un evidente attrito tra i due alleati dell'Asse. La Romania non poteva accettare come definitiva la nuova frontiera, che lasciava circa un milione e mezzo di cittadini rumeni sotto sovranità straniera ed il 15 settembre 1941, Antonescu decise di comunicare formalmente ai rappresentanti dell'Asse che la Romania considerava provvisorio il Lodo di Vienna. La determinazione di Bucarest ad ottenere una modifica dei confini avrebbe inevitabilmente generato ulteriori problemi nella regione. La revisione dell'Arbitrato costituiva la base della politica del maresciallo Antonescu, che avrebbe ribadito questo concetto allo stesso Hitler nel corso di colloqui diretti, mentre d'altro canto il dittatore tedesco cercava ancora di fornire rassicurazioni sul futuro riesame della questione²². Il 30 settembre Mihai Antonescu avrebbe dichiarato senza timore di fronte a Bova Scoppa di considerare nullo il lodo arbitrale, pur ammettendo di non aver intenzione di creare ulteriori difficoltà ai propri alleati, finché non fosse stata risolta la guerra con l'Unione Sovietica.

In risposta ai numerosi tentativi di rivedere attraverso il sostegno della Germania le disposizioni dell'agosto 1940, il governo ungherese diede corso ad una serie di attività volte ad accrescere la collaborazione con la Bulgaria, nel tentativo di rendere precaria la posizione della Romania, minacciandone il fianco meridionale. In tale contesto va anche inquadrata la visita compiuta a Budapest dal presidente del Consiglio bulgaro, Filov, che contribuì ad accrescere le preoccupazioni dei vertici romeni. In realtà i contatti con la Bulgaria non ebbero conseguenze concrete ed anzi, Sofia

²¹ «Se le prove di amicizia che ci si chiedeva dovevano consistere nel mollare l'Ungheria per sostenere le rivendicazioni romene in Transilvania, era chiaro che questo non potevamo farlo, perché non era possibile gettare alle ortiche un'amicizia di vent'anni ed una provata fedeltà che avevano dato i loro frutti». DDI, Serie IX, vol. 7, doc. 572.

²² *Ibidem*, doc. 610.

tentò di attenuare il nervosismo di Bucarest, dichiarando ormai terminata la rivalità con il proprio vicino settentrionale. Per sostenere questa nuova politica di buon vicinato venne anche deciso di mettere in sordina le celebrazioni per il primo anniversario della riannessione della Dobrugia.

Tra l'8 ed il 16 ottobre 1941, si svolsero a Roma dei colloqui tra Rogeri e von Bülow, al centro dei quali furono poste la questione transilvana e la situazione generale dei rapporti tra Ungheria e Romania. In questa occasione i due diplomatici dovettero constatare il permanente stato di tensione nella regione, che non accennava a diminuire ed anzi sembrava acuirsi a causa delle continue vessazioni a cui le rispettive minoranze venivano sottoposte. In seguito agli incontri di Roma, alla fine del mese si decise di includere nelle conclusioni preparate per i rispettivi governi, un parere negativo nei confronti di ulteriori impegni da parte delle potenze garanti. Una proposta in tal senso era in effetti già stata avanzata da Talamo, che aveva constatato l'impossibilità per gli ufficiali dell'Asse di rimanere estranei alle questioni di politica generale senza generare, in conseguenza di ciò, gravi ripercussioni nei propri rapporti con le autorità locali²³. Rogeri concordava con l'ambasciatore rispetto al peggioramento dei rapporti tra i due paesi danubiani, che veniva attribuito alla volontà dei rispettivi governi di rivedere il lodo arbitrale a proprio vantaggio. La valutazione del lavoro svolto dalle commissioni miste ungaro-romene per risolvere gli incidenti di frontiera fu tutto sommato positiva, ma rimase la convinzione presso i diplomatici dell'Asse dell'inopportunità di qualsiasi intervento che si spingesse oltre una gestione corrente. Diversa la visione del ministro italiano relativamente al ruolo delle Commissioni Ufficiali, di cui riconosceva l'utilità. Una loro scomparsa avrebbe in effetti eliminato l'unico strumento pratico a disposizione delle potenze arbitrali, minandone la capacità d'intervento in caso di un peggioramento della crisi²⁴. La quotidiana attività sul territorio garantiva infatti il mantenimento di una qualche forma di controllo rispetto al continuo rischio di una totale rottura. Il pessimo stato dei rapporti tra i due paesi rese inoltre possibile l'idea di un ampliamento dei compiti degli ufficiali italiani e tedeschi, quanto meno nell'intento di guadagnare tempo, posticipando ulteriori interventi diplomatici che difficilmente avrebbero potuto garantire una soluzione negoziata della crisi, rischiando al contrario un ulteriore peggioramento della situazione. Considerando inopportuno un coinvolgimento sul piano politico, si decise di

²³ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1941*, Busta 32, fasc. 1, "Relazione". Talamo si era spinto fino a suggerire un nuovo arbitrato.

²⁴ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1941*, Busta 33, "Appunto di Rogeri", pp. 1-3. Roma, 10 settembre 1941.

conseguenza di potenziare le capacità delle commissioni, ponendole alle dirette dipendenze del Ministero degli Esteri e dell'Auswärtiges Amt. All'interno di questo dibattito si pone poi la questione di Talamo, il cui giudizio negativo sembra possa aver risentito dell'influenza dell'ambiente magiaro che lo circondava. L'ostilità di Budapest nei confronti del lavoro degli ufficiali a Kolozsvár, non era certo un mistero ed è più che probabile che questo atteggiamento abbia influito in qualche modo sulla posizione del ministro italiano. La questione era stata discussa in varie occasioni con Vörnlé, il quale non aveva mancato di criticare la scelta di assegnare ufficiali di collegamento rumeni ed ungheresi alle commissioni. Nel frattempo a Palazzo Chigi si riteneva ancora possibile una mediazione per allentare la tensione nella regione²⁵. Probabilmente andrebbe considerata in questa ottica anche la decisione di richiamare il rappresentante italiano presso la commissione di Kolozsvár. I continui rapporti degli ufficiali di collegamento avevano infatti rafforzato l'ostilità dei politici ungheresi nei confronti dell'attività di Sigliuzzo, il quale fu infine sostituito nel novembre 1941 dal maggiore Sircana. Questo primo segnale di apertura nei confronti delle esigenze dei magiari non sortì comunque alcun effetto positivo sul loro atteggiamento verso i rappresentanti dell'Asse. Questa posizione di aperto rifiuto era condivisa anche dal comando della Honvédség, che sembrava particolarmente preoccupato per le possibili implicazioni dovute all'attività delle commissioni, le quali venivano tra l'altro considerate vulnerabili alla nociva influenza della propaganda romena.

Nel mese di novembre, in occasione del ritorno dei primi reduci dal fronte orientale, si svolsero in Romania alcune manifestazioni che ben presto fornirono il pretesto per una serie di agitazioni dal chiaro carattere antiungherese²⁶. Numerosi furono i minoritari citati per diverso motivo di fronte al Tribunale militare, nell'ambito di una precisa strategia d'intimidazione, che non escluse neanche il divieto di utilizzo della lingua ungherese nelle comunicazioni postali e telefoniche, così come evidenti limitazioni alla libertà di movimento e di residenza²⁷. Particolarmente oneroso

²⁵ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1, AEM – Uff. II, *Appunto*. Roma, 22 novembre 1941.

²⁶ Il rischio rappresentato da iniziative di tal genere fu segnalato anche dal maggiore Dehmel, rappresentante tedesco presso la Commissione Ufficiali di Braşov, in un rapporto ben presto ripreso anche da fonti diplomatiche magiare. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1941, Busta 32, fasc. 1, Comunicazione della Legazione d'Ungheria a Roma, Telespr. n. 12/25080. Roma, 13 novembre 1941.

²⁷ *Ibidem*, Comunicazione della Regia Legazione d'Ungheria a Roma, *Nota verbale*. Roma, 20 novembre 1941. La nota presentata dall'ambasciata a Roma riprendeva i rapporti giunti ai comandi militari ungheresi nei giorni precedenti. HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, 1.95, Informativa del capitano Dunst, n. 1972/M.1941. Kolozsvár, 16 novembre 1941.

sul piano economico fu l'obbligo di sostenere il *Prestito di rimpatrio e di ricostruzione* deciso dal governo di Bucarest. Questo rappresentò un pesante impegno per le deboli risorse finanziarie dei minoritari, tanto da coinvolgere nella protesta anche la comunità tedesca. Ulteriore motivo di preoccupazione era rappresentato dalla decisione del Governo di trasferire il personale di origine magiara delle amministrazioni comunali transilvane presso altre sedi, collocate in aree appartenenti al vecchio Regat, in quello che apparve fin troppo facile interpretare come un colpo mirato a danneggiare gli interessi dei minoritari. Appare poi significativo un incidente avvenuto nello stesso mese e che aveva coinvolto un corriere diplomatico ungherese²⁸. Il mancato rispetto dell'immunità diplomatica provocò una decisa presa di posizione da parte dell'Ungheria, che per ritorsione vietò l'accesso sul proprio territorio ai corrieri diplomatici romeni. Tutti questi episodi furono alla base della nota inviata dai tedeschi ad Antonescu, con la quale si invitavano i vertici rumeni a mettere in pratica le raccomandazioni pervenute nei mesi precedenti, al fine di migliorare i rapporti con Budapest e avviare un processo risolutivo per le questioni pendenti. Berlino dichiarò a questo punto senza mezzi termini l'impossibilità di un qualsiasi nuovo intervento, senza un preventivo accoglimento delle richieste avanzate precedentemente dai rappresentanti dell'Asse²⁹. Era essenziale secondo i tedeschi, che le Commissioni Ufficiali non venissero coinvolte nell'interminabile serie di piccoli contenziosi, risolvibili sul piano bilaterale con un minimo impegno da parte delle autorità locali, evitando in tal modo di minare le capacità d'intervento delle commissioni stesse. Gli incidenti continuarono però ad essere numerosi e non riguardarono solo militari dei due paesi. Alla fine del 1941 sarebbe stata scoperta in Transilvania una cellula facente capo alla Guardia di Ferro, incaricata di compiere atti di spionaggio e sostenere la resistenza alla politica di magiarizzazione. Gli organi di sicurezza colpirono duramente questo gruppo clandestino e trovarono nella sua esistenza un ulteriore motivo di sospetto nei confronti delle autorità romene³⁰.

²⁸ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1941*, Busta 32, fasc. 1, Telespr. n. 12/24540. Roma, 7 novembre 1941. Secondo la versione ungherese, al corriere sarebbe stata indebitamente sottratta una valigia diplomatica.

²⁹ *Ibidem*, *Memorandum*. La nota tedesca, di cui è presente copia anche presso l'archivio del MAE, risulta particolarmente interessante per il tono misurato scelto dai diplomatici del Reich e per la presenza al suo interno di alcuni suggerimenti pratici, quali l'accoglimento della proposta di una linea smilitarizzata lungo la frontiera transilvana.

³⁰ Nell'ambito dell'inchiesta furono arrestate 14 persone. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1942*, Busta 36, fasc. 1, MAE - Uff. II alle Commissioni Ufficiali italo-tedesche di Kolozsvár e Braşov, Telespr. n. 06593, *Promemoria*. Roma, 27 marzo 1942.

L'atteggiamento di italiani e tedeschi nei confronti della permanente crisi transilvana subì un mutamento nel corso del 1942. Il primo inverno sul fronte orientale e l'evidente necessità di concentrare tutte le risorse disponibili nella lotta contro l'Unione Sovietica, avevano generato una certa impazienza nei confronti delle continue proteste degli alleati danubiani, la cui evidente inimicizia rischiava di danneggiare lo sforzo bellico dell'Asse³¹. La questione era stata affrontata anche nei colloqui tra Hitler e Mussolini, svoltisi a Salisburgo alla fine di aprile, nel corso dei quali il Führer si era mostrato particolarmente irritato dai continui problemi registratisi in Transilvania³². La Germania non era intenzionata a riaprire la questione fintantoché non fosse stata raggiunta una soluzione militare ad est. Questa visione era condivisa anche dagli italiani, che rimandavano la discussione al momento della futura sistemazione dell'Europa, concentrandosi per il momento in un'azione moderatrice volta ad evitare ulteriori spiacevoli complicazioni. La primavera del 1942 segnò tuttavia una ripresa della propaganda antimagiara in Romania. L'atmosfera generata dalle grandi offensive sul fronte orientale spinse i leader rumeni ad accentuare i toni nazionalisti, facendo aperto richiamo alla revisione dei confini transilvani. Nel frattempo la politica di espulsioni proseguiva con rinnovato vigore da entrambe le parti e si registrò un crescente ricorso da parte magiara alle commissioni italo-tedesche. Questa attività, a volte eccessiva, sembra trovare una base nel tentativo di influenzare l'atteggiamento dei rappresentanti dell'Asse, interferendo nella loro attività quotidiana³³. Questi eventi sono strettamente legati alla guerra di propaganda in atto tra i due paesi. In quel periodo erano infatti attive anche alcune stazioni radio clandestine, impegnate in costanti attacchi alla politica ufficiale di Budapest³⁴. Sul ruolo di queste emittenti esistono alcuni memoriali

³¹ Nel primo semestre del 1942 si erano registrati infatti 235 tra violazioni ed incidenti vari nella sola Transilvania del Nord. HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, VI.58, fasc. 2, Italienisch-Deutsche Offiziers Kommission Kolozsvár, n. 1526/42. Kolozsvár, 10 luglio 1942.

³² Per quanto riguarda la sistemazione definitiva della questione transilvana, Hitler affermò senza mezzi termini che, una volta conclusa la guerra: «Se la risolvano con la forza, se vorranno o potranno». Cfr. *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, Milano, Rizzoli, 1946, pp. 119-122.

³³ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1942*, Busta 36, fasc. 1, Commissione Ufficiali italo-tedesca per la Transilvania – Braşov al MAE, T. n. 219/R. Braşov, 30 marzo 1942. Il capitano Giuseppe Passanisi, in servizio presso la commissione di Braşov, ebbe la chiara impressione dell'esistenza di un preciso ordine da parte ungherese, affinché aumentasse il numero dei reclami.

³⁴ Particolarmente attiva fu "România Mare", più volte al centro delle proteste delle autorità magiare.

preparati dai diplomatici italiani, dai quali risulta evidente la loro importanza nell'ambito della strategia nazionalista romena. A queste attività rispose ben presto la stampa ungherese, che accusò apertamente il governo di Bucarest di collusione con le emittenti clandestine.

In questo periodo si registrò un ulteriore tentativo da parte italiana di ottenere una parziale pacificazione tra i due paesi danubiani, incoraggiando la ripresa di un dialogo sulla Transilvania. Un'interessante analisi della situazione fu presentata da Bova Scoppa nel mese di aprile. L'ambasciatore italiano a Bucarest evidenziò la necessità di un intervento moderatore, pur mantenendo un atteggiamento scettico nei confronti della possibilità di una soluzione definitiva della questione, che veniva giudicata attuabile solo al termine del conflitto e sulla quale influivano in maniera determinante le ambizioni di egemonia sul bacino danubiano delle varie parti interessate³⁵. Nella consapevolezza della crescente irritazione delle potenze arbitrali, un passo significativo verso una politica di parziale conciliazione era stato compiuto anche dall'ambasciata ungherese a Bucarest, che aveva avviato contatti diretti con i vertici romeni³⁶. Questi tentativi però, non raggiunsero mai un livello politico, limitandosi alla ricerca di soluzioni su argomenti di ordinaria amministrazione. Nessuno dei governi interessati si mostrò in effetti realmente intenzionato a trovare una soluzione definitiva al contenzioso, dando un'ulteriore prova della determinazione ad attendere che la fine del conflitto offrissi la migliore opportunità per ottenere una risoluzione favorevole. Al tempo stesso esistono prove evidenti del rischio di un possibile conflitto tra Ungheria e Romania. Non a caso la questione sarebbe stata attentamente discussa nel Consiglio della Corona che si tenne a Budapest il 24 luglio 1942, nel corso del quale vennero approvate disposizioni relative a misure militari ed economiche in prospettiva di un conflitto a breve termine con la Romania³⁷.

Alla metà di giugno, in seguito all'ultimo rapporto sulla situazione transilvana stilato dai rappresentanti italo-tedeschi, e sostanzialmente critico nei confronti di Budapest, si registrò una crescente agitazione negli ambienti diplomatici. Nella tarda notte del 15 giugno, l'incaricato

³⁵ Bova Scoppa riteneva necessario da parte di Roma e Berlino un nuovo intervento per cercare, secondo le sue parole, una soluzione in grado di offrire un minimo di stabilità, senza aspirare alla giustizia, ritenuta un elemento impossibile da introdurre in una vicenda così complicata. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1942*, Busta 36, fasc. 1, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, T. n. 14657489. Bucarest, 8 aprile 1942.

³⁶ Oltre all'attività svolta dal ministro ungherese Nagy de Galántha a Bucarest, sono degni di nota i passi compiuti da Anfuso e Bova Scoppa. DDI, Serie IX, vol. 9, doc. 472 e 524.

³⁷ Cfr. Ránki-Juhász-Pamlényi-Tilkovszky, *A Wilhelmstrasse és Magyarország: Német diplomáciai iratok Magyarországról, 1933-1944*, Budapest, Kossuth, 1968, pag. 671.

d'affari ungherese a Berlino chiese di essere ricevuto da Ribbentrop, per protestare contro i risultati presentati dalla Commissione. Il diplomatico fu ricevuto solamente il mattino successivo dal sottosegretario di Stato, che si mostrò estremamente preoccupato per le ripercussioni negative del rapporto. Nelle settimane successive caddero però nel vuoto gli inviti alla moderazione e il richiamo alla necessità di unire le forze nella comune lotta contro l'Unione Sovietica. Il permanente stato di crisi convinse quindi tedeschi e italiani a stilare una nota ufficiale da indirizzare ai due governi interessati, cui si ingiungeva di porre fine alle reciproche rappresaglie. Germania e Italia pretesero inoltre l'invio di propri rappresentanti incaricati di supportare le commissioni nello studio della situazione sul campo. La nota, nella quale appariva con evidente chiarezza soprattutto la perplessità e l'irritazione di Berlino, venne trasmessa al governo ungherese il 20 giugno. Nelle stesse ore anche il ministro degli Esteri romeno ricevette i rappresentanti dell'Asse, che consegnarono una copia della nota per il maresciallo Antonescu, il quale avrebbe incontrato gli ambasciatori tedesco e italiano solo nel pomeriggio, mostrandosi sorpreso e indignato per il tono del testo presentato³⁸. Una risposta ufficiale fu quindi presentata dai rumeni solamente il 25. Bucarest respinse le accuse addossando ogni responsabilità alle autorità magiare, accusate di aver avviato una politica di espulsioni e requisizioni nei confronti della comunità romena, avendo inoltre deliberatamente mancato di provvedere alla realizzazione di un accordo complessivo sullo statuto delle minoranze. L'atteggiamento del governo ungherese fu affatto distante da quello di Bucarest. I magiari si mostrarono infatti disponibili a sostenere la nuova iniziativa di Berlino, di cui avevano ormai colto la crescente impazienza. Gli ungheresi segnalavano al tempo stesso la gravità delle requisizioni di beni alimentari e richiesero apertamente l'invio di un'apposita commissione, con l'incarico di esaminare l'effettiva situazione transilvana. A questo punto i governi dell'Asse si orientarono verso un nuovo intervento. Fu così avviata la costituzione di una Commissione Incaricati Speciali, affidata alla guida dei ministri plenipotenziari Hencke e Rogeri, i quali giunsero a Budapest ai primi di luglio. L'Art. 7 del Lodo di Vienna stabiliva le procedure da avviare in caso di dubbi o difficoltà nell'applicazione delle disposizioni arbitrali. Nel caso in cui le autorità romene ed ungheresi non si fossero dimostrate capaci di raggiungere un accordo su dei punti specifici, la controversia sarebbe stata chiarita attraverso una decisione definitiva delle potenze arbitrali. I limiti imposti da questo articolo erano ritenuti eccessivi da entrambe le parti, ed in definitiva gli stessi rappresentanti dell'Asse li giudicavano

³⁸ DDI, Serie IX, vol. 8, doc. 636 e 637.

potenzialmente pericolosi. Per tale motivo si decise di istituire la nuova commissione sulla base di apposite disposizioni, stabilendo che questa avrebbe fatto rapporto direttamente a Roma e Berlino, le quali in un secondo momento avrebbero indirizzato delle raccomandazioni, non vincolanti, ai due governi danubiani. In conseguenza delle particolari procedure adottate per la sua costituzione, le conclusioni di questa seconda Commissione Incaricati Speciali avrebbero quindi finito per perdere la copertura delle norme arbitrali, che ne avrebbero potuto garantire l'osservanza. Per facilitarne i lavori furono concessi ai suoi membri diritti extra-territoriali e, in conseguenza di un'apposita richiesta in tal senso da parte dei governi ungherese e romeno, furono assegnati alla commissione due delegati dei paesi interessati, con l'incarico di fornire assistenza tecnica; questi furono successivamente affiancati dagli ufficiali di collegamento in servizio presso le commissioni di Kolozsvár e Braşov. Rogeri e Hencke si incontrarono per la prima volta il 4 luglio a Vienna, mentre le indagini si sarebbero svolte tra il 15 luglio ed il 5 settembre³⁹. Nei giorni precedenti i due ministri avevano compiuto una visita a Budapest, dove ebbero un colloquio con il presidente del Consiglio, per recarsi poi nella capitale romena, dove si svolsero dei colloqui con rappresentanti del Governo. Al termine degli incontri di carattere politico, i delegati partirono per Braşov, dando effettivo inizio la fase investigativa. Dopo una sosta di tre giorni nel capoluogo transilvano, il viaggio si protrasse fino al 29 luglio. Gli Incaricati Speciali fecero tappa a Sibiu, Sighişoara, Făgăraş, Blaj, Turda, Alba Iulia, Deva, Târgu-Jiu, Lugoj e Timişoara. A questo punto la Commissione oltrepassò la frontiera e raggiunse Nagyvárad, da dove ebbe inizio il viaggio attraverso le nuove province ungheresi e il Máramaros, toccando le località di Kolozsvár, Szatmárnémeti, Máramarossziget, Dés, Marosvásárhely, Beszterce, Csikszereda e Zilah. I numerosi spostamenti, resi difficili dalla mancanza di collegamenti adeguati, misero i delegati dell'Asse in condizione di svolgere numerose audizioni, raccogliendo una discreta documentazione e tracciando un quadro organico della situazione nella regione. Durante le indagini, i ministri plenipotenziari si avvalsero del supporto delle locali prefetture e della collaborazione di associazioni e privati, in rappresentanza delle differenti comunità nazionali.

I due Incaricati Speciali dovettero constatare innanzi tutto la gravità della situazione sul piano politico ed i problemi relativi alla gestione dei

³⁹ In questo periodo i due incaricati speciali compirono anche un breve viaggio in Bucovina e Moldavia. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1942*, Busta 36, fasc. 2, *Rapporto della Commissione italo-tedesca degli Incaricati Speciali inviata in Romania ed Ungheria*, p. 6. Berlino, 21 dicembre 1942. *Riservato*.

culti nella Transilvania del Nord. Le vessazioni a cui era sottoposta la Chiesa ortodossa e i danni arrecati alle sue proprietà furono infatti accuratamente documentati nelle relazioni finali⁴⁰. Nei mesi precedenti gli ungheresi si erano particolarmente impegnati nella regolamentazione degli affari religiosi. Il 13 aprile 1941 era stato istituito un vescovado ortodosso magiaro, affidato a Mihai Popov, da cui dipendevano una quarantina di parrocchie, precedentemente incluse nelle diocesi di Kolozsvár e dei székely. Era stata inoltre aperta un'accademia teologica per la preparazione dei nuovi sacerdoti. Le decisioni prese dalle autorità ungheresi scontentarono però il clero ortodosso, che mosse non poche critiche alla scelta del Popov⁴¹. Dopo un'attenta analisi, la Commissione Speciale dovette evidenziare l'inesattezza di molti dei dati forniti precedentemente dalle autorità, specialmente per quanto riguarda le informazioni messe a disposizione dalle diverse prefetture. Si dovette nel complesso constatare il mancato rispetto degli impegni assunti con il Lodo di Vienna, cui faceva da corollario una crescita esponenziale degli incidenti⁴².

Un secondo viaggio venne compiuto tra il 10 ottobre ed il 21 novembre. Accompagnati da un ristretto numero di collaboratori, i due rappresentanti dell'Asse si recarono a Budapest, Bucarest, Braşov e Kolozsvár, nell'intento di svolgere delle consultazioni suppletive con i rappresentanti dei governi e delle comunità interessate. Al termine dell'inchiesta la Commissione Rogeri-Hencke stilò un rapporto estremamente critico nei confronti delle autorità ungheresi, accusate di condurre una politica miope, tendente alla completa esclusione dell'elemento romeno dalla vita sociale ed economica della Transilvania del Nord. Si constatava altresì la ripresa degli articoli diffamatori da parte della stampa dei due paesi. Particolarmente critico anche il giudizio sul settore dell'istruzione, dove una serie di provvedimenti amministrativi avevano di fatto disatteso le raccomandazioni delle potenze arbitrali. Il rapporto denunciava poi la difficile situazione dei minoritari nelle forze armate, dove le numerose diserzioni erano la prova evidente del disagio dei membri delle rispettive minoranze al momento del servizio militare. La Commissione si mostrò particolarmente interessata a questa

⁴⁰ Venne tra l'altro denunciata la distruzione di 9 chiese ed il danneggiamento di altre 23. ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1941*, Busta 32, fasc. 3, *Le confessioni religiose nella Transilvania dopo l'Arbitrato di Vienna*, pp. 8-10. *Riservato*.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 10-11. Il nuovo vescovo, d'origine russa, era stato interdetto dal Sinodo degli alti prelati della Chiesa ortodossa russa all'estero, mentre veniva addirittura considerato un apostata dal clero romeno.

⁴² Per fare un esempio, nel mese di novembre la commissione di Kolozsvár presentò una lista in cui figuravano 26 denunce da parte magiara e 107 da parte romena. La commissione di Braşov presentò 42 casi per i magiari e 40 romeni.

tematica, giungendo comunque alla conclusione che in questo contesto i trattamenti discriminatori, se pur frequenti, non costituivano la norma⁴³. Nonostante ciò, rimane innegabile il fatto che la chiamata alle armi dei minoritari riguardasse spesso cittadini che avrebbero dovuto esserne esonerati. I richiami erano inoltre spesso finalizzati a colpire determinate categorie, escludendole dai circuiti lavorativi⁴⁴. Il rapporto degli incaricati speciali costituisce l'ulteriore dimostrazione dell'assenza di una volontà di pacificazione tra le parti in causa e fornisce in termini concisi la prova di quanto fino allora affermato nei rapporti quotidiani stilati dalle Commissioni Ufficiali, evidenziando altresì il rischio rappresentato dalle continue rappresaglie messe in atto dalle autorità provinciali. In considerazione di questi dati, non stupisce che il rapporto non venisse considerato definitivo. Il suo scomodo contenuto rendeva infatti consigliabile una preventiva analisi politica a livello ministeriale. Questo spiega alcune differenze e la significativa distanza temporale tra la versione presente nei fondi del Ministero degli Esteri italiano, datata 21 dicembre 1942, e quella presente negli archivi romeni che risulta invece stilata l'8 febbraio 1943. Nonostante questa impasse, l'indubbia utilità della Commissione portò ad un prolungamento della sua attività, se pur in una nuova forma. I rappresentanti delle potenze garanti avrebbero infatti continuato ad operare con compiti di controllo e supporto tecnico, mantenendosi in contatto costante con gli organi competenti romeni e ungheresi, cui furono forniti chiarimenti ed assistenza per l'applicazione delle raccomandazioni, e svolgendo varie sessioni nel corso dei mesi successivi. Proprio a questo fine fu inoltre richiesto il mantenimento al suo interno dei delegati dei due paesi danubiani.

L'atmosfera rimaneva comunque tesa ed alla fine del 1942 non esistevano praticamente scambi commerciali tra Romania e Ungheria. La situazione alimentare della regione era inoltre particolarmente difficile, soprattutto nelle regioni del nord a maggioranza romena, dove le continue requisizioni di derrate avevano generato una situazione difficilmente sostenibile per la popolazione civile. Una politica analoga era stata del resto applicata anche dalle autorità romene, che nel giugno 1942 avevano avviato un programma speciale di requisizioni, che colpì esclusivamente la minoranza magiara e

⁴³ I minoritari romeni venivano regolarmente assegnati alle compagnie di lavoro della Honvédség ed il loro numero sarebbe progressivamente aumentato nel corso del conflitto. In una lista delle compagnie composte da personale romeno preparata dalla commissione di Kolozsvár nell'agosto 1943, figurano elencate ben 48 compagnie. HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, VI.58, fasc. 3, Italienisch-Deutsche Offiziers Kommission, n. 1559/43. Kolozsvár, 5 agosto 1943.

⁴⁴ Notizie particolareggiate sul fenomeno in territorio rumeno, furono raccolte anche dalle autorità militari magiare durante gli interrogatori dei numerosi disertori.

che fu sospeso solo in conseguenza dell'intervento degli ufficiali dell'Asse⁴⁵. Dalla fine del 1941, nonostante i ripetuti tentativi di mediazione, il numero delle denunce presentate alle commissioni italo-tedesche era sensibilmente aumentato⁴⁶. Nel frattempo non era venuta meno la polemica sulla revisione dell'Arbitrato, che ebbe anche una discreta eco presso la stampa estera. Nonostante nella primavera di quell'anno fosse stato raggiunto una sorta di armistizio per porre termine alle continue polemiche sulla carta stampata, già dal mese di maggio questa attività riprese incontrollata. Il principale ostacolo ad una politica di riconciliazione rimaneva l'atteggiamento delle forze di sicurezza, che nel corso del 1942 rimasero implicate in numerosi incidenti. Come abbiamo precedentemente evidenziato, la mancata definizione di una linea di confine condivisa era alla base della maggior parte degli scontri avvenuti durante tutto il periodo trattato. L'ambiguità di fondo degli organi istituzionali, interessati a mantenere incerto il tracciato confinario, provocò di conseguenza considerevoli problemi ai rappresentanti dell'Asse, impegnati nel tentativo di evitare che l'evidente crisi politica assumesse anche i caratteri di un aperto confronto militare. Alla fine di ottobre erano avvenuti degli incidenti che, per le loro dimensioni, furono giudicati di estrema gravità da parte delle commissioni italo-tedesche. Presso la località di Viság era avvenuto uno scontro a fuoco tra unità di frontiera, in cui erano rimasti coinvolti anche civili in uniforme, appartenenti a gruppi paramilitari addestrati ed equipaggiati dalle autorità romene⁴⁷. Nel corso della sparatoria persero la vita due soldati di Bucarest ed un ufficiale ungherese. La commissione di Kolozsvár avviò immediatamente un'inchiesta, che tuttavia non riuscì ad appurare le responsabilità dell'accaduto. La pericolosità della situazione spinse le potenze garanti ad un intervento deciso, nell'intento di raggiungere un valido compromesso sulla definizione del confine. Il 26 novembre il ministro d'Ungheria a Roma presentò un promemoria con il quale il proprio governo recepiva parte delle raccomandazioni dei rappresentanti italo-tedeschi, prospettando un tracciato definitivo delle frontiere, nel più

⁴⁵ Le requisizioni non si limitarono ai beni alimentari, ma furono ben presto allargate anche agli apparecchi radiofonici, la cui confisca fu ordinata l'8 dicembre 1942 con un'apposita direttiva del comando centrale di polizia. HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, VI.58, fasc. 3, IX Hdt., n. 4408/Klv.öti.1942. Kolozsvár, 19 gennaio 1943.

⁴⁶ Un breve studio sui casi presentati alle due commissioni evidenzia, nel periodo 1941-1942, un totale di 2.381 denunce per la commissione di Kolozsvár, di cui 1475 accolte. HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, VI.58, fasc. 4, Ufficiale di collegamento commissione ufficiali italo-tedeschi di Kolozsvár, n. 7007/Klv.öti.R.1943, *Transilvania settentrionale*. Kolozsvár, 19 gennaio 1943. Alla commissione di Braşov nello stesso periodo, furono presentate 1518 denunce.

⁴⁷ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1942*, Busta 36, fasc. 3, *Incidente ungaro-romeno di Viság*.

ampio quadro di un processo di distensione che avrebbe dovuto allargarsi al piano politico⁴⁸. L'ipotesi di una soluzione immediata fu accolta con particolare favore da Hencke, che sostenne tale necessità fino al punto di proporre l'imposizione di un tracciato definitivo, nel caso in cui la Romania si fosse dimostrata restia ad un rapido accoglimento della proposta. La posizione prospettata da Hencke fu tuttavia giudicata inopportuna dalla legazione tedesca a Bucarest, dove si riteneva pericoloso imporre al Governo l'accettazione di una linea definitiva, preferendo l'ipotesi di una zona neutrale⁴⁹. Quest'ultima prospettiva risultava però estremamente sgradita al governo ungherese. Gli incidenti avvenuti negli stessi giorni a Kolozsvár dove, proprio in seguito al funerale del militare morto nello scontro di Viság, si erano svolte delle violente manifestazioni che avevano coinvolto anche il consolato generale e altre sedi di istituzioni romene, avevano contribuito a peggiorare la situazione, allontanando la possibilità di una schiarita. La speranza di poter istituire una zona neutra lungo il confine transilvano venne del resto a cadere in novembre, dopo l'incontro tra Antonescu e l'ambasciatore tedesco a Bucarest⁵⁰. Un nuovo tentativo fu compiuto in gennaio, quando Mihai Antonescu discusse con Ghyczy la possibilità di una soluzione definitiva dei contrasti tra i due paesi. Benché le drammatiche notizie provenienti dal fronte avessero spinto entrambe le parti alla ricerca di un compromesso, la paura dei sovietici non si dimostrò sufficiente a produrre un risultato positivo. Qualche nuovo spiraglio si sarebbe riaperto in marzo, quando a Budapest ripresero a circolare voci su una possibile intesa⁵¹. Sia i tedeschi che gli italiani nutrivano però a questo punto poche speranze sul futuro dei rapporti ungaro-romeni⁵². Anfuso aveva proposto una parziale distensione sul piano della propaganda, come primo passo per avviare contatti diretti per la risoluzione dei contenziosi giuridici ed amministrativi in Transilvania. Giuseppe Bastianini, sottosegretario agli Esteri italiano, presentò invece una dettagliata relazione al Duce, in cui si poneva l'attenzione sull'impossibilità di una soluzione definitiva al problema, suggerendo di utilizzare il comune timore della minaccia sovietica per spingere i due paesi almeno ad un accordo temporaneo⁵³. Queste proposte rendono evidenti le diffuse perplessità rispetto ad una soluzione della questione transilvana.

⁴⁸ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, Ungheria 1942, Busta 36, fasc. 1, MAE - Gabinetto, Appunto. Roma, 26 novembre 1942.

⁴⁹ *Ibidem*, Regia Legazione d'Italia a Bucarest al MAE, T. per corriere n. 7019/R. Bucarest, 6 novembre 1942.

⁵⁰ *Ibid.*, T. n. 6975/R. Bucarest, 6 novembre 1942.

⁵¹ DDI, Serie IX, vol. 10, doc. 115.

⁵² DDI, Serie IX, vol. 9, doc. 542.

⁵³ DDI, Serie IX, vol. 10, doc. 52. *Allegato VI*.

L'inchiesta della commissione Rogeri-Hencke avrebbe offerto l'ennesima dimostrazione della scarsa volontà di collaborazione tra Romania ed Ungheria, segnando in definitiva l'ultimo concreto tentativo di conciliazione avviato dalle potenze garanti. Nonostante i numerosi segnali negativi, esigenze di carattere politico resero necessario soprassedere sulle reali dimensioni del problema. I diplomatici italiani prepararono una nota verbale da accompagnare al rapporto, consegnata alla fine di marzo, con la quale si esprimeva l'apprezzamento dei governi dell'Asse per gli sforzi compiuti nella ricerca di una soluzione concordata dei problemi transilvani, precisando che il rapporto andava interpretato come un semplice contributo allo studio di questi problemi, da prendere in considerazione solo qualora i contatti diretti tra le parti non si fossero dimostrati sufficienti a produrre un effettivo accordo⁵⁴. Con queste dichiarazioni si tornava esattamente al punto di partenza ed al tanto temuto Art. 7 del lodo arbitrare. Con queste basi non sorprende dunque che le raccomandazioni stilate in seguito al rapporto della seconda Commissione Incaricati Speciali, non trovassero risposta da parte del governo romeno. Gli ungheresi invece, decisero di presentare a loro volta una nota, all'interno della quale si esprimevano forti critiche nei confronti delle raccomandazioni dell'Asse, soprattutto per la scelta dei tempi con i quali queste erano state presentate, ovvero alla vigilia di conversazioni dirette tra le parti, mentre già nel mese di febbraio Kállay aveva rilasciato una serie di dichiarazioni conciliatorie, nell'intento di ridare vigore ai rapporti con Bucarest, senza però ottenere in risposta quelle aperture in cui si era sperato. La vaghezza delle risposte fornite da Antonescu non era sfuggita del resto neanche agli osservatori italiani.

Nella seconda metà del giugno 1943 si svolsero a Bucarest dei colloqui tra il conte Bánffy e Mironescu, in occasione dei quali si recepirono in parte i risultati dei lavori della commissione Rogeri-Hencke. Il 18 giugno il rappresentante magiaro giunse nella capitale romena, per presentare alla sua controparte un memoriale sulla totalità delle questioni riguardanti i due paesi. Le conversazioni tra i due politici non raggiunsero però alcun risultato. I magiari avevano richiesto la stipula di nuovi accordi di scambio e la regolamentazione del traffico frontaliero, pretendendo la riapertura dei negoziati sulle nuove linee ferroviarie⁵⁵. La Romania continuava però ad accusare Budapest di non aver adempiuto agli obblighi derivanti dal lodo arbitrare, il che avrebbe di fatto reso inoperanti le decisioni prese

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 144.

⁵⁵ ASMAE, AA. PP. 1931-1945, *Ungheria 1942*, Busta 37, fasc. 1, *Aide-Mémoire Remis por le gouvernement Hongrais au gouvernement rouman - 1° giugno 1943*. Il documento si dilungava poi nel denunciare numerose violazioni da parte delle autorità romene.

a Vienna. Bucarest non rinunciava dunque alle sue pretese di revisione, pur ammettendo che la situazione del conflitto rendesse necessario posticiparne i tempi. Contemporaneamente Mironescu offrì la disponibilità del proprio governo a considerare tutti gli altri problemi relativi ai rapporti tra i due paesi. Tuttavia di fronte alla richiesta di Bánffy di presentare delle proposte concrete, il rappresentante romeno fece marcia indietro, dichiarando che tale compito spettasse all'Ungheria. Questo episodio rappresenta l'ennesima dimostrazione dell'inconsistenza di qualsiasi tentativo di accordo.

L'irritazione per la mancata soluzione del problema transilvano spinse a questo punto la Germania a prendere in considerazione un intervento deciso presso i suoi due alleati danubiani. Berlino propose di presentare ai due governi un ultimatum congiunto. Gli italiani ritennero tuttavia eccessiva la proposta, temendo che appoggiandola si sarebbe soltanto ottenuto di alimentare ulteriormente la polemica intorno al rapporto presentato dagli Incaricati Speciali. Il Ministero degli Esteri era inoltre intenzionato a non interferire nei colloqui diretti in corso a Bucarest. I contatti tra Bánffy e Mironescu si erano tuttavia arenati fin dalle prime ore ed il loro formale proseguimento sembra dovuto essenzialmente al desiderio, comune ad entrambe le parti, di dimostrare una volontà di collaborazione agli occhi degli ormai impazienti tedeschi. La situazione si era inoltre aggravata in conseguenza del discorso che il maresciallo Antonescu tenne a Sibiu il 18 luglio e che, per i suoi toni nazionalisti, fu duramente criticato dal governo magiaro⁵⁶. Bastianini volle invece vedere nel discorso del "Conducator" anche delle aperture nei confronti della questione transilvana ed in questo senso vanno dunque intese le successive mosse della diplomazia italiana, che tentò di contenere le proteste dei magiari, proprio facendo riferimento alle prospettive di una futura conciliazione. Il governo ungherese diede una risposta negativa a questi inviti, considerando il recente discorso di Antonescu un vero e proprio incitamento alla guerra⁵⁷. Gli interventi della diplomazia italiana non sortirono dunque alcun effetto, mentre nell'estate 1943 i rapporti tra Romania e Ungheria non accennavano a migliorare. Si registrò anzi un costante afflusso di profughi e un incremento delle denunce presentate alle commissioni⁵⁸. I comandi ungheresi accolsero inoltre

⁵⁶ DDI, Serie IX, vol. 10, doc. 535.

⁵⁷ *Ibidem*, doc. 556.

⁵⁸ Per quanto riguarda l'elemento magiaro, nei primi mesi del 1943, a Kolozsvár si registrò l'arrivo di 2.575 rifugiati, con punte di 800 arrivi nel solo mese di marzo. Furono inoltre in molti a denunciare atti di brutalità ai propri danni da parte dei pubblici ufficiali romeni. HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, VI.58, fasc. 3, Rapporto dell'ufficiale di collegamento, n. 5907/M.Klv.Öti.1943. Kolozsvár, 30 giugno 1943.

con crescente allarme le notizie delle continue violazioni dei confini da parte di reparti romeni, culminati nell'incidente avvenuto nel mese di maggio, presso la località di Gyergyóbkás⁵⁹.

Dopo più di due anni di inutili mediazioni e nonostante la presenza dei rappresentanti italiani e tedeschi, la cui quotidiana attività non era mai venuta meno ai suoi doveri di controllo, la questione transilvana rimaneva irrisolta e continuava a rappresentare un pericoloso punto debole all'interno del nuovo ordine dell'Asse. In più di un'occasione erano giunte lamentele rispetto all'operato delle Commissioni Ufficiali, lagnanze che avevano spesso visto coinvolti i rappresentanti ungheresi, come nel già citato caso della sostituzione del delegato italiano. L'attività svolta dai rappresentanti delle potenze arbitrali era vista con un certo scetticismo anche dalle autorità romene, che avevano posto spesso l'attenzione su alcune presunte inefficienze, riassumibili nella denuncia di una generale tendenza favorevole agli interessi magiari. Inefficienza o mancanza d'imparzialità non sono però altro che un facile appiglio, utilizzato da entrambe le parti al fine di evadere le disposizioni previste per la tutela delle rispettive minoranze. Un'analisi oggettiva dell'attività svolta dalle diverse commissioni, anche sul piano politico, pur evidenziandone il valore e la giustezza dei propositi, non può tralasciare di commentarne negativamente le conclusioni, in quanto prive di alcun riscontro pratico in conseguenza dell'opportunità politica di congelare la questione fino al termine del conflitto. Va tuttavia evidenziato al tempo stesso il loro valore nel quadro di una più chiara definizione delle dinamiche interne al Tripartito. Queste ci offrono infatti non solo un interessante spaccato dei rapporti ungaro-romeni, ma anche l'opportunità di osservare nel dettaglio l'azione politica dell'Italia all'interno dell'alleanza, rappresentando in effetti un palcoscenico privilegiato sul quale Roma tentò fino alla fine, se pur con scarsi risultati, di svolgere un ruolo di primo piano.

⁵⁹ HL, *Olasz-Német Tiszti Bizottság*, VI.58, fasc. 4, Rapporto riservato, n. B.2606/Sszty.1.öti.1943. Sepiszentgyörgy, 9 luglio 1943.